

ESEMPIO DI ANALISI DEL TESTO

Giacomo da Lentini, "Amor è un desio che ven da core"

Forma metrica : SONETTO; ABAB ABAB ACD ACD

Amor è un desio che ven da core 1
per a bondanza di gran piacimento;
e li occhi in prima generan l'amore
e lo core li dà nutricamento.

Ben è alcuna fiata om amatore 5
senza vedere so 'namoramento,
ma quell'amor che stringe con furore
da la vista de li occhi ha nascimento:

chè li occhi rappresentan a lo core
d'onna cosa che vedèn bono e rio, 10
com'è formata naturalmente;

e lo cor, che di zo è concepitore,
imagina, e li piace quel desio:
e questo amore regna fra la gente

PARAFRASI

L'amore è un desiderio che proviene dal cuore
siccome abbonda il piacere che questo prova;
l'amore nasce dal contatto visivo e cresce nel
cuore, che lo nutre.

Talvolta si ama

senza aver visto il proprio oggetto del desiderio.
ma l'amore più intenso
può nascere solo alla vista dell'amata:

poiché gli occhi comunicano al cuore
le qualità buone e cattive,
come la donna appare nella sua bellezza naturale;

e il cuore che accoglie ciò
concepisce quell'immagine, e quel desiderio gli piace:
questo è l'amore che regna fra la gente

ANALISI

La lirica, convenzionalmente identificata come "Amor è un desio che ven da core", è un sonetto di quattordici versi endecasillabi del poeta della scuola siciliana Giacomo (o Jacopo) da Lentini. Il componimento lirico, recitato cioè con l'accompagnamento della lira, fa parte del filone della lirica provenzale, ovvero la colta poesia d'amore nata nel sud della Francia presso le corti dei sovrani provenzali, un modello esportato dai cugini d'oltralpe in tutta Europa, fino alla Sicilia e al colto ambiente creatosi attorno al sovrano Federico II di Svevia.

INTRODUZIONE
GENERALE.

BREVI CENNI
STORICI E
SULL'AUTORE

Il testo, che incarna i valori dell'amor cortese dell'epoca, si configura come una riflessione dell'autore su questo sentimento, fortemente influenzata dalle concezioni e dal costume medioevale, dal ruolo e dalla figura della donna idealizzata e angelicata.

INTRODUZIONE
GENERALE.

BREVI CENNI
CULTURALI

UNA PRIMA
ANALISI: IL
SOGGETTO DEL
COMPONIMENTO

FIGURA RETORICA

PRIMA STROFA:
ANALISI CON IL
SUPPORTO DELLA
PARAFRASI

RIFLESSIONE E
ATTUALIZZAZIONE
DEI PENSIERI DEL
POETA

AGGANCIO AL
TEMA DELL'AMOR
CORTESE:
IL PANORAMA
CULTURALE E IL
COSTUME

UN'OPERA DEL
TEMPO COME
SPIEGAZIONE

L'amore, "Amor", è tuttavia il protagonista della composizione, il fulcro delle idee dell'autore, e assume un ruolo talmente fondamentale da **essere personificato come soggetto di molti periodi nel sonetto**. È d'altronde il sentimento ad agire nell'uomo; perciò il poeta focalizza l'attenzione su questo aspetto, rappresentandolo come un germoglio nell'animo umano, da nutrire pazientemente e costantemente.

L'amore è prima di tutto un "*desio*", un desiderio che allo stato embrionale si caratterizza come una ricerca bramata, un bisogno inspiegato "*che ven da core*", il quale prova "*abondanza di gran piacimento*", ovvero un gran piacere. Nasce dagli occhi, è la vista infatti a scatenare il colpo di fulmine, come si direbbe oggi, ma trova una sorgente vitale nel cuore che gli fornisce "nutricamento", ovvero gli garantisce sostentamento e costanza nel sentimento.

Una visione, per i nostri giorni, abbastanza condivisibile, anzi protesa, in un certo senso, verso la società del materialismo, che ha bisogno di segnali concreti e tangibili e che non disdegna le apparenze e l'immagine. Quando però l'autore esordisce dicendo che talvolta nasce un amore anche quando manca il contatto visivo, quando non si gode della bellezza dell'amata, ci rendiamo conto di come tali concezioni fossero lontane dall'esperienza a noi contemporanea, di quale alta idealizzazione fosse messa in pratica nei confronti della donna, della sua fredda sacralità.

È in questa terzina che l'autore esprime la sua più alta visione dell'amor cortese: oggi non saremmo in grado di affermare che un sentimento così profondo non si possa basare su elementi che diamo per scontati come il fattore bellezza o le affinità elettive. L'amore del XI secolo non era quindi un "amore semplice", a tal punto che tra la documentazione dell'epoca, oltre ai sonetti e alle liriche provenzali, possiamo ritrovare anche un dodecalogo regolamentativo di un ecclesiastico del tempo, tale Andrea Cappellano. Nella sua opera, il "*De amore*", egli spiega ed argomenta ciascuno dei punti sui quali si doveva rigidamente basare il rapporto amoroso definito "cortese", ovvero proprio degli abitanti della corte, con tutte le virtù e i principi collegati. Era inevitabile, dunque, che anche Giacomo da Lentini, cortese anch'egli perché direttamente stipendiato e collegato a Federico II di Svevia e al mecenatismo della sua corte, dovesse prestare un minimo d'attenzione alle ragionevoli massime di buon senso in voga tra i suoi contemporanei; tuttavia, l'ardore che traspare dalle sue parole lo fa sembrare già un amante moderno, zelante ed entusiasta, e non un penitente innamorato che vive nel silenzio per assecondare la concezione ampiamente condivisa dell'amore come peccato. La donna di Cappellano, ovvero la donna medioevale, era innalzata su un piedistallo irraggiungibile per l'amato, in modo tale da lasciarla all'ammirazione silenziosa e impotente dell'uomo, vassallo di una signora (la madonna dell'epoca, "*mea domina*", "mia padrona") gelida e distante. Un quadro chiaro e preciso, che implicava di non consumare rapporti fisici con la propria amata, di intendere l'amore, in un contesto di matrimoni combinati e unioni d'interesse, esclusivamente vivo fuori dal matrimonio.



Il poeta deve sì cantare il proprio stato d'animo e le proprie sensazioni, ma non offendendo la morale condivisa dai propri lettori. In un'altra e famosissima lirica, "**Io m'aggio posto in core a Dio servire**", lo stesso Giacomo da Lentini lodava la bellezza della propria amata, definendola paradisiaca e quindi meritevole delle gioie del paradiso. I complimenti sono tali e tanti che però l'autore deve immediatamente fare un passo indietro, pena il rischio di essere frainteso dai religiosi e benpensanti personaggi del tempo e macchiarsi dell'infangante accusa di aver peccato contro la morale di Dio e contro quella degli uomini. In questo marasma di precetti e tabù, quel *desio che ven da core* trova un ridimensionamento importante. Nonostante ciò l'autore riserva tutto il restante componimento alla sua visione del sentimento, rifiutando in un certo senso una subordinazione gravosa per la sua espressività.

LA PRODUZIONE
ARTISTICA
DELL'AUTORE:

RIFERIMENTO AD
UN'ALTRA LIRICA

COME LA POESIA
DEVE ADEGUARSI AL
COSTUME

RIPRESA
DELL'ANALISI

LA 2° STROFA

CONSIDERAZIONI
SULL'EVOLVERSI
DELLA LIRICA

CONSIDERAZIONE
SULLE CONCLUSIONI
DEL POETA E
CONCLUSIONE
DELL'ANALISI
(COMPRESIONE)

GRAMMATICA:

LINGUAGGIO E
SINTASSI;
ARCAISMI
(è frequente
trovarne in liriche
antecedenti al XIX
secolo)

CONCLUSIONE
GENERALE:

L'AMORE COME
SOGGETTO DELLA
POESIA NEI SECOLI.

L'amore stringe con furore (v.7) e per viverlo appieno è necessario, quasi obbligatorio, godere della bellezza della propria amata, poiché il cuore, secondo l'autore, va nutrito anche con il piacere e con la gioia derivanti dalla fisicità ("*e lo cor, che di zo è concepitore/imagina, e li piace quel desio*").

Se all'inizio del componimento l'autore forniva un'introduzione oggettiva, lasciandosi poi influenzare dagli ideali dell'amor cortese, questa parte finale è ricca di enfasi poetica e semantica, è propria del poeta ("*stringe con furore*", v.7; "*imagina e li piace quel desio*", v.13; "*questo amore regna fra la gente*", v.14); un crescendo di idee e sentimenti che culmina, nell'ultimo verso, con una considerazione: l'amore regna fra la gente, ma non quello spento e di scarsa qualità della seconda strofa, bensì quello che si può fregiare della bellezza dell'idillio, il più alto e nobile fra i sentimenti e anche quello che smuove maggiormente l'animo umano, lo "*stringe con furore*".

L'idea di universalità conclude la lirica: tra i pochi aspetti della vita comuni a tutti gli uomini, l'amore occupa sicuramente il primo posto. E, vogliamo pensare, non solo l'amore verso l'amata al quale si riferisce Giacomo da Lentini nel componimento, ma anche quello fraterno, verso la natura, verso la vita, nei confronti di sé stessi: ogni nostro sentimento amorevole fa abbondare "*di gran piacimento*" il cuore.

Seppure arcaica nel linguaggio (*desio, nutrimento, fiata, nascimento, rio e bono, concepitore* sono forme arcaiche di termini dell'italiano attuale; *abondanza, namoramento, imagina* mancano delle doppie; *so, zo, om* sono particelle non più in uso.) e nelle idee, la lirica è un alto esempio di poesia pura nel sentimento, priva di eccessiva sdolcinatezze, anche tramite la sintassi (coordinazione per polisindeto, poche subordinazioni).

Mille anni fa come oggi, l'amore continua ad essere il soggetto prediletto dei componimenti di poeti ed autori, la fonte principale della loro ispirazione, un sentimento che nel tempo non ha perso la propria importanza, che non si è svalutato col passare dei secoli: hanno cantato d'amore Giacomo da Lentini così come Leopardi, e come il poeta di Recanati anche Saba e Montale e i loro contemporanei. La loro poesia, intramontabile come il sentimento, continua nei millenni a far riflettere e ad emozionare.